



# Rassegna Stampa 29 maggio 2024

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**  
DEL **MEZZOGIORNO**

**1Attacco.it**

# EDILIZIA SANITARIA

## I PROGETTI DELL'ASL DI FOGGIA



**FOGGIA** Un momento della conferenza di presentazione dei progetti e la sede dell'Asl in via Protano

## Pronti 29 milioni di euro, aperti i cantieri per 7 ospedali e 26 case di comunità

A Foggia lavori da settembre nell'area dietro il quartiere fieristico la rete copre anche Gargano, Monti Dauni, Alto e Basso Tavoliere

● L'ASL Foggia ha presentato il cronoprogramma dei lavori previsti nell'ambito dei finanziamenti PNRR. I lavori riguardano: 26 Case della Comunità e 7 Ospedali di Comunità per un totale di 29.161.556 euro. Presenti alla conferenza il Direttore Generale della ASL Foggia Antonio Nigri, la Direttrice Sanitaria Mara Masullo e la Task Force PNRR aziendale coordinata dal Direttore dell'Area Gestione Tecnica Marcello Tedone.

“Parte la fase operativa – ha dichiarato Nigri - di attuazione alla riforma dell'organizzazione territoriale dei servizi sanitari prevista dal DM 77 del 2022. L'impegno che assumiamo è definire un cronoprogramma con l'avvio dei cantieri e stringere con le amministrazioni locali un'alleanza virtuosa che ci consentirà di portare a termine gli obiettivi che il PNRR stabilisce”.

Ecco il cronoprogramma: dal 27 maggio Casa della Comunità di Rodi e Ospedale di Comunità di Vico; 10 giugno: Ospedale di Comunità di Vieste; 17 giugno: Case della

Comunità di San Marco in Lamis, Torremaggiore, Vieste; 24 giugno: Case della Comunità di Foggia (via Grecia), Peschici, Bovino, Cagnano Varano; 1 luglio: Casa della Comunità di Monte Sant'Angelo; 9 settembre: Case della Comunità di Manfredonia. A ottobre 2024 inizieranno i lavori della struttura di Foggia (via Protano) che ospiterà Casa della Comunità e Ospedale della Comunità (previo rilascio di autorizzazioni amministrative), delle Case della Comunità di Stornarella e Troia e dell'Ospedale di Comunità di Volturino. A novembre 2024 partiranno i cantieri degli Ospedali di Comunità di San Marco in Lamis e San Nicandro e della Casa della Comunità di Vico. A gennaio 2025 start per le Case della Comunità di Serracapriola, San Paolo di Civitate e Accadia. A febbraio 2025 partenza dei lavori per: le Case della Comunità di Lucera e Orsara e dell'Ospedale di Comunità di Monte Sant'Angelo. A marzo 2025 le Case della Comunità di San Giovanni Rotondo, Cerignola. A giugno 2025: Case della Comunità di Biccari e

Carpino. A settembre 2025 case della Comunità di Pietramontecorvino, Rocchetta Sant'Antonio, Apricena.

La Casa della Comunità è il luogo fisico, di prossimità e di facile individuazione al quale la persona assistita può accedere per poter entrare in contatto con il sistema di assistenza sanitaria. La Casa della Comunità prevede un modello di intervento multidisciplinare; al suo interno opereranno équipe multiprofessionali composte da: Medici di Medicina Generale; Pediatri di Libera Scelta; Specialisti Ambulatoriali; Infermieri e Psicologi.

L'Ospedale di Comunità è una struttura sanitaria di ricovero che afferisce alla rete di offerta dell'Assistenza Territoriale e svolge una funzione intermedia tra il domicilio e il ricovero ospedaliero, con la finalità di evitare ricoveri ospedalieri impropri o di favorire dimissioni protette in luoghi più idonei al prevalere di fabbisogni socio-sanitari, di stabilizzazione clinica, di recupero funzionale e dell'autonomia e più prossimi al domicilio.

# Ecobonus, al via gli incentivi auto dal 3 giugno sconti fino a 14mila euro

Le risorse disponibili ammontano a un miliardo per i modelli green

● Arrivano, dopo mesi di attesa e un lungo iter di approvazione, gli incentivi auto. Il decreto della presidenza del Consiglio dei ministri è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale.

Le risorse disponibili ammontano a un miliardo di euro: ai 950 milioni del 2024 si aggiungono infatti altri 50 milioni rimasti dal 2020. Il contributo massimo alla rottamazione sale da 5.000 a 13.750 euro se si rottamerà un'auto che inquina. Sono previsti incentivi maggiori del 50% per chi presenta un Isee inferiore a 30.000 euro.

Agli incentivi statali Stellantis aggiunge, con l'iniziativa «Diamo valore al Made in Italy», offerte specifiche per i brand Fiat, Alfa Romeo e Jeep. La principale riguarda la 500 elettrica, prodotta a Mirafiori, con «il social leasing by Fiat»: i primi mille clienti privati con un Isee sotto i 30mila euro, che rottameranno un'auto vecchia, potranno guidare la vettura, per tre anni senza alcun costo.

La nuova piattaforma Ecobonus per prenotare gli incentivi sarà attiva dal 3 giugno alle 10, gestita da Invitalia per conto del Mimit: saranno resi disponibili i moduli per chiedere il bonus e le tabelle che riportano i criteri di attribuzione dei contributi. «Sono risorse importanti e significative e sono sufficienti», sottolinea il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso.

«Non voglio finanziare l'acquisto di Maserati ma di auto sostenibili che noi produciamo nel nostro Paese. È un piano per le famiglie» aggiunge Urso che guarda con fiducia all'incontro dell'amministratore

delegato di Stellantis Carlos Tavares con i sindacati lunedì a Torino.

Tra le novità sono previsti contributi proporzionali alla classe ambientale di appartenenza del veicolo da rottamare, incluse le vetture di classe Euro 5. È agevolato l'acquisto di auto elettriche, ibride plug-in e a motore termico con un livello di emissioni di CO2 fino a 135 gr/km, ma anche di motocicli e ciclomotori elettrici e non elettrici e di veicoli commerciali leggeri. L'obiettivo del provvedimento è incentivare la rottamazione delle auto più inquinanti (Euro 0, 1, 2 e 3) che rappresentano il 25% del parco circolante. In questa direzione va anche il contributo fino a 2.000 euro per l'acquisto di veicoli usati Euro 6 con emissioni fino a 160 g/km CO2, a fronte della rottamazione di un'auto fino a Euro 4.

Ci sarà anche un contributo all'installazione di impianti nuovi a Gpl (400 euro) o a metano (800 euro).

L'arrivo degli incentivi è una boccata d'ossigeno per il mercato delle auto green che stenta a decollare e che pone l'Italia come fanalino di coda tra i principali mercati europei. Negli ultimi giorni si sono susseguiti gli appelli delle associazioni di categoria e dei concessionari ad accelerare i tempi.

«Passo avanti importante per riportare il mercato auto italiano al centro del panorama europeo. Facilitare l'evoluzione della filiera automotive porterà valore a tutto il sistema Paese» commenta presidente di Motus-E Fabio Press. «Qualsiasi misura che vada in favore delle vetture



green e del rinnovo del parco auto circolante è positiva» aggiunge il presidente di Federcarrozzi Davide Galli che chiede di non vanificare gli incentivi con l'introduzione di accise sulle auto elettriche. Plauda anche il sindacato: «arrivano in ritardo, ma sono positivi», sottolinea il segretario generale della Fim Cisl, Ferdinando Uliano. *[Ansa]*

**ECOBONUS**  
Dal 3 giugno  
gli incentivi  
auto fino  
a 13.750 euro

# Orsini: dialogo positivo

## Competitività

Entro giugno verrà attuato il piano Transizione 5.0, finanziato con 6,3 miliardi del Pnrr. Il ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso, al termine dell'incontro al mi-

nistero con il presidente di Confindustria Emanuele Orsini, conferma che il decreto attuativo è in fase di trasmissione agli altri ministeri interessati. «Oggi abbiamo incominciato una interlocuzione positiva, speriamo a breve di avere le risposte - ha detto Orsini - Abbiamo parlato di priorità per l'industria e per il Paese».

**Fotina, Greco, Picchio** — a pag. 2

# Orsini: «Dialogo positivo per rimettere l'industria al centro»



**I temi affrontati: rilancio degli investimenti, materie prime, nucleare e automotive**

## Confindustria

Nell'incontro di ieri ottenuti i primi risultati operativi su industria 5.0

**Nicoletta Picchio**

«Abbiamo iniziato un'interlocuzione positiva». A pochi giorni dalla sua nomina a presidente di Confindustria, Emanuele Orsini ha immediatamente cominciato a tradurre in modo operativo gli obiettivi indicati come priorità. Incassando i primi risultati positivi, a cominciare da Industria 5.0. Ieri c'è stato l'incontro con il ministro dell'Industria e del made in Italy, Adolfo Urso, con l'impegno del ministro che per il mese di giugno saranno definiti i decreti attuativi, superando il nodo delle imprese energivore (si veda il servizio in pagina).

Primi passi nel segno del dialogo, quindi, una delle parole chiave, insieme a unità e identità, che Orsini ha inserito come priorità nel suo programma. «Siamo pronti a colla-

borare, a dialogare», aveva detto domenica sera il presidente degli industriali, rivolto a governo e opposizione, rispondendo alle domande del direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini, nell'intervista conclusiva del Festival dell'Economia di Trento. Un dialogo che il neo presidente vuole perseguire non solo con forze politiche e istituzioni, ma anche dentro Confindustria: «essere uniti è importante, per essere ancora più forti».

«Speriamo di avere a breve le risposte. Abbiamo parlato di priorità per l'industria e per il paese: Industria 5.0, che per noi è fondamentale per rimettere al centro crescita e investimenti, di nucleare, di micro centrali, di materie prime e anche di automotive, che per noi è un pezzo di industria fondamentale, che va salvaguardato. Ci auguriamo che Stellantis mantenga il patto di produrre un milione di auto in Italia. Siamo contenti se dovesse arrivare un secondo produttore, l'importante è mantenere la produzione in Italia, l'automotive è una filiera importantissima, è eccezionale e ciò viene riconosciuto in tutto il mondo», ha detto il presidente di Confindustria dopo l'incontro, parlando con i cronisti.

Convergenza con il ministero? «Ci deve essere, l'industria vuol essere al centro del paese, Confindu-

stria vuole essere nel dibattito e portare le istanze delle proprie imprese». Al tavolo ministeriale Orsini ha allargato il raggio anche ai contenuti della prossima legge di bilancio, ribadendo la necessità di confermare il taglio al cuneo fiscale: «lo abbiamo chiesto, per noi è uno dei capitoli centrali, dare capacità di spesa ai lavoratori è fondamentale in questo momento».

L'incontro di ieri è un primo passo. Per Orsini, come ha affermato nell'intervista di domenica al Festival dell'Economia, è indispensabile rilanciare gli investimenti e occorre guardare anche ad un orizzonte più ampio rispetto a Industria 5.0, le cui risorse sono legate al Pnrr, quindi alla scadenza del 2026. Bisogna ipotizzare misure, secondo Orsini, che abbiano una visione di almeno 5 anni, perché per ammodernare gli impianti e avviare nuove produzioni c'è bisogno di un arco di tempo maggiore. La politica industriale, è la convinzione del presidente di Confindustria, dovrà essere al centro anche in Europa, nell'azione della prossima Commissione, dopo il voto dell'8-9 giugno: «non si può accettare una politica e una ideologia anti-industriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Faccia a faccia.** L'incontro tra il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini (a destra), e il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso

# Urso: Industria 5.0 pronta per giugno

## Competitività

Entro giugno verrà attuato il piano Transizione 5.0, finanziato con 6,3 miliardi del Pnrr. Il ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso, al termine dell'incontro al mi-

nistero con il presidente di Confindustria Emanuele Orsini, conferma che il decreto attuativo è in fase di trasmissione agli altri ministeri interessati. «Oggi abbiamo incominciato una interlocuzione positiva, speriamo a breve di avere le risposte - ha detto Orsini - Abbiamo parlato di priorità per l'industria e per il Paese».

**Fotina, Greco, Picchio** — a pag. 2

# Urso: entro giugno operativi gli incentivi di Industria 5.0

**Crediti d'imposta.** Incontro al ministero delle Imprese e del made in Italy con il presidente di Confindustria Emanuele Orsini. Il ministro prospetta un'apertura ai settori energivori finora esclusi per effetto dei vincoli Ue



«Abbiamo dialogato con la Ue per ammettere anche i comparti ad alto consumo di energia. E questo ha allungato i tempi»

**Carmine Fotina**

ROMA

Entro giugno verrà attuato il piano Transizione 5.0, finanziato con 6,3 miliardi del Pnrr. Il ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso, al termine dell'incontro al ministero con il presidente di Confindustria Emanuele Orsini, fissa un termine per rassicurare il sistema produttivo confermando che il decreto attuativo è in fase di trasmissione agli altri ministeri interessati, ministero dell'Economia e ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

Una volta acquisito il concerto, ci saranno il passaggio alla Corte dei conti e poi la pubblicazione. Contestualmente il ministero conta di rendere operativa la piattaforma telematica per la gestione dei crediti d'imposta e per il controllo dell'andamento della misura. «Credo che entro il mese di giugno sarà tutto pienamente definito - prevede Urso - le imprese possono programmare i loro interventi e i loro investimenti per la seconda parte dell'anno».

Il ritardo dell'attuazione dei crediti d'imposta 5.0 - introdotti con il Dl Pnrr quater approvato in consiglio dei ministri il 6 febbraio - sta condizionando



«Incontro costruttivo con Confindustria: c'è condivisione sugli obiettivi di politica industriale nazionale e Ue»

fortemente gli investimenti delle imprese e la finestra temporale per accedere all'incentivo si fa sempre più stretta. Se è vero infatti che l'agevolazione si applicherà retroattivamente agli investimenti effettuati a partire dal 1 gennaio 2024, va considerato che ci sarà tempo solo fino al termine del 2025, data entro la quale le imprese dovranno non solo aver completato l'acquisto del bene strumentale incentivato ma anche, probabilmente, aver provveduto a metterlo in funzione e a interconnetterlo con il sistema di gestione della produzione o con la rete di fornitura. Quest'ultimo aspetto dovrebbe essere chiarito proprio con il decreto attuativo. Al tempo stesso, il provvedimento che il Mimit sta per inviare ai ministeri concertanti dovrebbe anche prevedere almeno in parte l'inclusione tra i settori agevolabili anche di quelli ad alto consumo energetico che la norma primaria aveva invece escluso per effetto dei vincoli europei. Si tratta, in particolare, delle attività svolte nell'ambito del sistema di scambio di quote di emissione della Ue (Ets). Il Mimit ha dialogato con la Commissione europea per un'interpretazione meno restrittiva e proprio il protrarsi di questo confronto, secondo Urso, ha finora causato l'allungamento dei tempi per l'emanazione del decreto attuativo.



«Sul tavolo anche futuro dell'automotive, nucleare, materie prime e attuazione della riforma degli incentivi»

In linea generale, Urso ha parlato ieri di «un primo incontro costruttivo e propositivo con la nuova presidenza di Confindustria, su cui ho riscontrato la condivisione dell'associazione sugli obiettivi di politica industriale nazionale ed europea». Nell'incontro con Orsini, il titolare del Mimit è tornato a parlare di priorità che dovrà avere la prossima Commissione Ue, cioè «la sicurezza economica dell'Europa in materia di energia, materie prime e difesa, in un contesto globale in cui insistono sempre maggiori fattori di rischio». Sul tavolo anche altri temi nazionali di politica industriale, come la riforma generale degli incentivi alle imprese (i decreti delegati «sono in dirittura d'arrivo» dice il ministro) e l'automotive, che vede un allineamento sulla necessità di un accordo con Stellantis per portare a 1 milione di vetture la produzione italiana. Sul

tavolo anche la necessità di migliorare la capacità italiana di approvvigionamento di materie prime critiche, cruciali nei settori industriali alle prese con la transizione digitale ed energetica, e le prospettive di impiego «del nucleare di terza generazione avanzata e poi successivamente di quarta generazione per poi giungere all'energia da fusione nucleare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **INDUSTRIA 5.0: INVESTIMENTI FERMI E ORDINI CONGELATI**

L'inchiesta sul Sole di ieri: a più di tre mesi dall'approvazione, le agevolazioni del decreto Industria 5.0 sono ancora bloccate perché mancano i provvedimenti attuativi. Tra tempi tecnici e prudenza della Ragioneria sulle coperture, servono alcune settimane. Intanto le imprese congelano gli investimenti



**Tempi stretti.** Il ministro Adolfo Urso ha detto che il decreto attuativo di Industria 5.0 sarà trasmesso a breve agli altri ministeri

# SOCIETÀ E SVILUPPO

## IL BENESSERE OLTRE IL PIL

# «La Puglia e la Basilicata sicure come la Svezia ma poche le opportunità» L'Indice di progresso sociale regionale dell'Ue

**MARISA INGROSSO**

● Puglia e Basilicata sono tra le regioni più sicure d'Italia e d'Europa, ma sono super-indietro in fatto di formazione avanzata. A rivelarlo è l'ultima edizione dell'Indice di progresso sociale regionale dell'Ue, pubblicato di recente e consultabile gratuitamente (in inglese) sul sito della Commissione europea.

**NON SOLO PIL** -Ragguardevole lo sforzo profuso per costruire questo indice. Basti dire che, per ciascuna regione dei 27 Stati membri, si definiscono e si usano 53 indicatori socioeconomici e ambientali, compresi quelli citati di sicurezza e formazione avanzata, passando per quelli relativi alla percezione e alla fiducia dei cittadini. Un impegno che risponde a logiche di rappresentatività dei problemi delle diverse aree e di gestione delle risposte "politiche" da parte dell'Unione (ma anche del decisore nazionale, nonché di quello regionale).

Nel presentare il ponderoso dossier, la Commissaria per la Coesione e le riforme, Elisa Ferreira, ha spiegato: «Da tempo diciamo che il Pil è uno strumento utile per valutare i progressi delle regioni dell'Ue, ma non fornisce un quadro completo. Ogni indicatore, da quelli economici e sociali a quelli sul benessere, sulle percezioni e la fiducia dei cittadini, ha il proprio ruolo da svolgere; l'indice di progresso sociale fornisce importanti indicazioni sullo sviluppo regionale in Europa. Questi dati possono essere utilizzati per valutare lo sviluppo regionale, contribuendo così al miglioramento della vita di tutti gli europei».

Anche il presidente del Comitato europeo delle regioni, il portoghese Vasco Alves Cordeiro, ha voluto commentare la presentazione al pubblico del nuovo indice e, in un video mes-

saggio, ha detto: «Nell'Ue sussistono ancora notevoli squilibri regionali che rappresentano una minaccia per la coesione, aumentano le disuguaglianze e minano le basi democratiche della nostra Unione. Tuttavia, per raggiungere la coesione territoriale, sociale ed economica abbiamo bisogno di politiche basate sul territorio basate su dati regionali accurati, aggiornati, affidabili. L'Indice di progresso sociale dell'Ue potrebbe essere il trampolino di lancio per politiche migliori basate sul territorio in grado di garantire che l'Ue non lasci indietro né persone né luoghi».

**L'INDICE** -L'Indice di progresso sociale della Puglia, cioè il dato di sintesi di tutti i parametri considerati, è pari a 82,7, quello della Basilicata è di 83. Quindi, considerando pari a 100 il dato europeo a 27, le due regioni si posizionano al di sotto di esso.

A ben guardare però, tutto lo Stivale è al di sotto, esprimendo l'Italia un Indice pari a 88,4.

Tanto per cambiare, ai primi posti ci sono la Provincia autonomia di Trento (99,2) e quella di Bolzano (97,5); agli ultimi due ci sono due regioni del Mezzogiorno, la Campania (80) e la Sicilia (75,9). Val la pena di notare che in questo Indice regionale complessivo, la Puglia e la Basilicata sono nello stesso gruppo in cui allignano campioni economici come Piemonte (87,9) e Lombardia (89,8).

Al top in Europa c'è la regione finlandese Helsinki-Uusimaa (con un Indice di 132,1), mentre l'area più "sofferente" dell'Ue è la bulgara Severozapaden.

**BISOGNI BASICI** -Come per tutti gli altri meridionali, è piuttosto scarso il livello di soddisfazione dei «bisogni primari» dei pugliesi (89,8) e dei lucani (82,3). Con questa definizione qui si intendono quattro temi assai diversi e ben cruciali cioè «nutrizione e cure mediche», «acqua e servizi igienico-sanitari», «alloggi» e «sicurezza».

Nel primo caso si fa riferimento al tasso di mortalità infantile, alla percentuale di persone over-16 che hanno dovuto rinunciare a cure

mediche e dentistiche nell'ultimo anno e alla percentuale di quanti hanno avuto cibo insufficiente. Puglia (84,8) e Basilicata (85,9) quasi si equivalgono. Circa il capitolo acqua e igiene, invece, mentre la Puglia (96,3) è perfettamente in media con l'Italia e sfiora il livello europeo, la Basilicata si ferma ben al di sotto, a un brutto 66,4, forse causato da un perfettibile sistema di trattamento dei reflui.

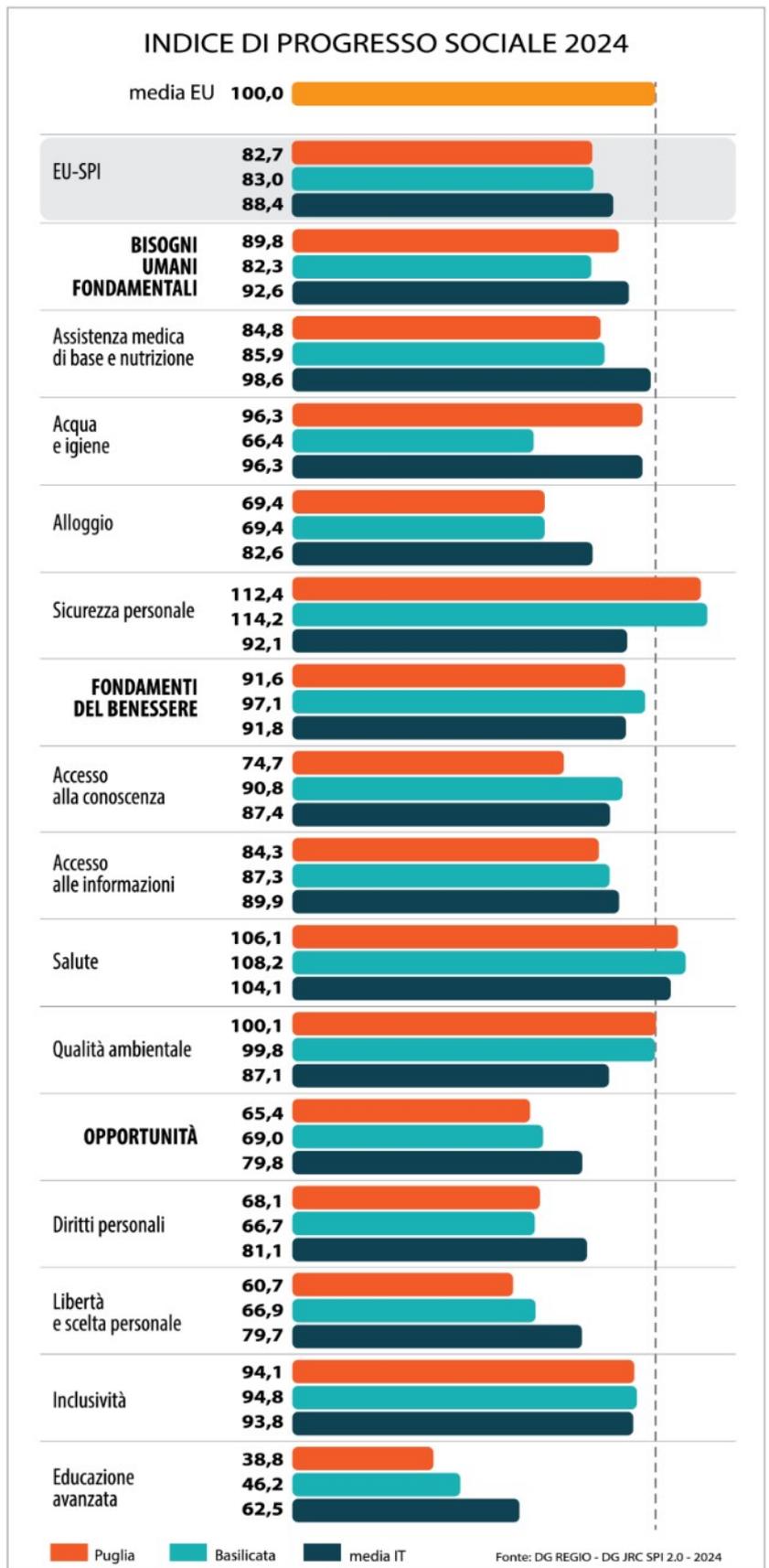
Con Grecia e Cipro, le due regioni assieme a tutto il Sud Italia, sono tra i peggiori a livello europeo per quanto riguarda la qualità dell'abitare.

Come si diceva, invece, in fatto di «sicurezza» sia la Puglia (112,4) sia la Basilicata (114,2) superano le medie italiana e Ue. In questa categoria confluiscono i dati relativi agli incidenti stradali mortali, a furti, rapine, aggressioni e alla percentuale di persone che dichiara di sentirsi al sicuro camminando di notte. C'è uno sparuto gruppo di regioni che riesce a fare meglio, ma pugliesi e lucani godono di un regime di «sicurezza» al livello della Svezia occidentale.

Molti sono i dati interessanti e che, per motivi di spazio, non si riescono qui a valorizzare. Tra gli altri, merita un accenno il capitolo denominato «opportunità», che abbraccia la percentuale di part-time involontario, le difficoltà di trovare un lavoro lì dove si risiede (senza emigrare quindi), di non essere

discriminati (ed emerge un buon livello di inclusività), e nella libertà di poter scegliere la vita che si vuole. Proprio sotto il cappello delle «opportunità», c'è anche il pessimo piazzamento di Puglia e Basilicata in fatto di formazione avanzata, cioè nella percentuale di 25-64enni laureati o che hanno ricevuto una qualche forma di training nell'ultimo mese ma anche nel numero di citazioni (sul biennio) ottenute dalle pubblicazioni scientifiche.

*ingrosso@gazzettamezzogiorno*



#### IL CONFRONTO

Nella stessa categoria complessiva di Piemonte e Lombardia

#### STUDIO

Agli ultimi posti per «formazione avanzata» dei 25-64enni

## Imprese & Mercati

di Riccardo Zingaro

### IL CASO

# Il grano (misterioso) arrivato a Manfredonia finisce sui tavoli di procure, Asl e forze dell'ordine pugliesi con un esposto anonimo

Gli agricoltori hanno rimosso i loro presidi da settimane ma non hanno abbandonato le proteste e le azioni a tutela dei loro prodotti, e vogliono vederci chiaro sui cereali

**D**a qualche settimana, gli agricoltori di Capitanata hanno rimosso i presidi allestiti in buona parte del territorio provinciale, hanno riportato i propri mezzi nelle aziende (anche perché sono ricominciate le ferventi attività nelle campagne) ma non hanno né dimenticato né intendono lasciare cadere mesi di mobilitazione con proteste, manifestazioni e azioni finalizzate da far valere le proprie ragioni (economiche, commerciali, imprenditoriali, tributarie e fiscali) sui tavoli di tutti i livelli di interlocuzione.

Una delle iniziative di maggiore rilievo resta sempre il clamoroso blitz effettuato a Manfredonia nella mattina del 5 febbraio scorso, quando a decine si sono presentati privatamente alla banchina del porto per "accogliere" la nave Nikiti II che aveva in stiva qualcosa come 35 mila tonnellate di grano estero, di pro-



Il grano prelevato a Manfredonia



La Nikiti II

La Nikiti II, battente bandiera

donia nella mattina del 5 febbraio scorso quando a decine si sono presentati privatamente alla banchina del porto per "accogliere" la nave Nikiti II che aveva in stiva qualcosa come 35 mila tonnellate di grano estero, di pro-



Il grano prelevato a Manfredonia



La Nikiti II

## La Nikiti II, battente bandiera panamense, aveva nella stiva 35 mila tonnellate di prodotto del quale si ignora la reale origine di coltivazione

---

venienza ufficialmente turca. Quella vicenda ha rappresentato un vero e proprio squarcio conoscitivo nel sistema di gestione dei cereali, tuttavia ancora da approfondire adeguatamente in termini di relazioni, rotte commerciali, qualità delle merci trasportate e risvolti sulle economie della categoria e sul benessere e sulla sicurezza dei consumatori.

E allora è partito, rigorosamente anonimo, un esposto (di cui l'Attacco è venuto in possesso) inviato a magistrature, enti e istituzioni preposte di mezza Puglia, invocate e invitate a fare luce su quanto sta accadendo da fin troppo tempo nel settore e su un territorio piuttosto vasto, almeno a giudicare dalle indicazioni riportate nel documento che vuole coinvolgere le Aziende Sanitarie Locali di Foggia, Bari e Brin-

## Un laboratorio indipendente ha certificato un valore elevato (il 40% in più) di aflatossina B1, ed è stato tra i pochissimi che ha voluto effettuare l'esame

---

disi, le locali procure della Repubblica con i relativi comandi della Guardia di Finanza, dei Nuclei Antisofisticazioni e Sanità, oltre alle Questure.

"Segnalazione dubbia provenienza del grano", è l'oggetto del documento che si propone di sottoporre all'attenzione dei destinatari "determinati accadimenti affinché possano essere eseguiti gli opportuni accertamenti e valutare la sussistenza di eventuali profili penalmente rilevanti in relazione ai fatti esposti. Gli scri-

venti venivano a conoscenza — è stato scritto — che nel mese di febbraio scorso giungeva presso il porto di Manfredonia una nave da carico, battente bandiera panamense (la Nikiti II), con all'interno circa 35 mila tonnellate di grano. Il prodotto veniva indirizzato verso una semoleria del territorio per poi essere venduto. Nell'occasione, alcune persone intervenute sul posto riuscivano a prelevare, seppur con estrema difficoltà, alcuni chicchi di grano, al fine di farli debitamente analizzare. Si precisa che tali controlli prima di poter essere portati a compimento hanno incontrato non poche criticità poiché, nonostante fossero stati interpellati numerosi laboratori analisi, molti di questi

si sono rifiutati di analizzare il prodotto. Tuttavia, l'esito delle analisi non lascia spazio a interpretazioni: i dati raccolti evidenziano la sua dubbia provenienza, nonché altrettanti dubbi sui controlli effettuati all'arrivo dello stesso, per cui la situazione sarebbe preoccupante, anche sulla base di fatti simili riscontrati ai porti di Bari e Ancona. Detto in altri termini: non si è certi della provenienza del prodotto (il quale è soggetto all'arrivo a determinati controlli stabiliti in base alla zona di partenza) e non si è neppure certi della sua destinazione finale (uso alimentare o altri usi). Difatti, eludendo questo tipo di controlli all'arrivo, i commercianti correrebbero non pochi rischi mettendo in commercio un

prodotto potenzialmente nocivo per la salute degli acquirenti. Tutto ciò comporterebbe danni in termini strettamente economici ai commercianti che, inoltre, potrebbero essere chiamati a rispondere di eventuali conseguenze, tanto in sede penale quanto in sede civile. Da ultimo, ulteriore preoccupazione concerne gli eventuali danni che potrebbero verificarsi nella filiera agro-alimentare, se dovesse essere messo in commercio un prodotto non controllato e potenzialmente pericoloso". Nel report consegnato da un laboratorio indipendente è risultato un valore elevato (il 40% in più) di aflatossina B1, mentre tutti gli altri parametri risultano nella norma.

# «In Italia l'energia costa il doppio della Ue Industria penalizzata dallo stop al solare»

## Confindustria

Regina: «Deroga ai pannelli nei campi per impianti di autoconsumo delle imprese»

Laura Serafini

Il decreto Agricoltura «limita l'uso del suolo agricolo per l'installazione dei pannelli fotovoltaici» e questo impatta «negativamente sulla produzione di energia rinnovabile necessaria a soddisfare gli obiettivi di decarbonizzazione competitiva delle imprese industriali». Aurelio Regina, delegato di Confindustria per l'energia, in audizione presso la commissione industria del Senato per la conversione del decreto, ha rappresentato l'impatto del provvedimento sulle imprese industriali italiane.

La preoccupazione principale è che questa limitazione, riducendo la possibilità di installare i grandi impianti fotovoltaici cosiddetti "utility scale" che hanno costi minori di realizzazione, possa far impennare il prezzo dell'energia in Italia. Non solo: lo stop a quel tipo di impianti frenerebbe anche la possibilità per le imprese di realizzare impianti rinnovabili ai fini dell'auto-

consumo. Un percorso virtuoso che sta impegnando il comparto con 12 miliardi di investimenti.

«Voglio fornire un panorama di riferimento che più preoccupa il sistema industriale italiano e si riferisce al costo dell'energia elettrica - ha detto -. Noi siamo in una situazione di particolare svantaggio competitivo rispetto ad altri paesi europei. Il divario di prezzo tra Italia e Germania è del 39%, non è mai stato così alto. Ad aprile 2024 il divario tra Italia (a 86,8 euro a megawattora) e gli altri paesi europei è stato molto marcato: +39% rispetto alla Germania (62,36 euro a megawattora), +207% rispetto alla Francia (28,23 euro a megawattora) e +535% rispetto alla Spagna (13,67 euro a megawattora). Capite come questo divario competitivo all'interno dell'Ue mini le fondamenta dello stesso mercato unico europeo, rendendo i paesi appartenenti alla Ue in competizione tra di loro».

Regina ha ricordato come l'Italia abbia «un forte sbilanciamento sul gas naturale». In Italia «siamo agganciati nella formazione del prezzo medio dell'energia elettrica al prezzo del gas, questo rispetto ad altri paesi determina uno svantaggio competitivo. Lo è stato in misura significativa quando il prezzo del gas ha sfondato i 300 euro a megawattora e lo è anche adesso che è tornato più o meno nei limiti ante 2019. In questi giorni il divario sta di nuovo au-

mentando, perché è ripresa una curva di crescita del prezzo del gas sul Ttf. Questo rappresenta la vera mina alla competitività del sistema industriale e ci vuole una particolare attenzione a tutte le possibilità che noi abbiamo per ridurre il prezzo dell'energia, tra cui lo sviluppo delle rinnovabili».

Confindustria ha ricordato gli obiettivi del Pniec, che prevedono l'installazione di 50 gigawatt di fotovoltaico entro il 2030: un percorso che richiederebbe circa 63 mila ettari di suolo se fossero collocati tutti a terra a fronte di un «totale di superficie agricola in Italia di 16,5 milioni di ettari». Secondo Regina «l'impatto sarebbe comunque minimo». Il delegato di Confindustria ha avanzato due proposte di modifica del decreto, rispettandone il principio generale. Regina ha chiesto di «prevedere un'ulteriore eccezione a fianco di quelle già previ-

ste dalla norma, stabilendo che la norma di limitazione all'uso del suolo agricolo per l'installazione di impianti fotovoltaici a terra non si applichi ai progetti finalizzati all'autoproduzione di energia rinnovabile, anche a distanza, da parte delle imprese industriali o da soggetti terzi con cui le stesse sottoscrivono contratti di approvvisionamento a termine».

Questo consentirebbe di dare attuazione al decreto Energy Release, approvato dal governo a novembre, che permette alle imprese di utilizzare energia rinnovabile a costi più contenuti a fronte di investimenti per dotarsi di impianti rinnovabili per l'autoconsumo. I 12 miliardi di investimenti citati sopra. E ancora, per le imprese energivore si propone di rendere idonee per gli impianti a terra «le aree dei siti oggetto di bonifica, inclusi i siti orfani, di proprietà di soggetti pubblici» che «dovrebbero essere offerte in concessione per l'attuazione della misura energy release. Si tratta, infatti, di aree contaminate e, nella maggior parte dei casi, a storica vocazione industriale in cui le opportunità agricole sono limitate nel periodo in cui viene attuata la bonifica». Sull'emergenza della peste suina Regina ha chiesto che siano affidati al commissario gli stessi poteri conferiti al commissario incaricato sul granchio blu.



**AURELIO REGINA**  
Delegato  
di Confindustria  
per l'energia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «Non c'è una invasione dei terreni agricoli»

## I produttori

**Elettricità Futura: «Serve lo 0,4% dei campi. Aprire a tutte le tipologie di agrivoltaico»**

Elettricità Futura esclude che gli impianti fotovoltaici a terra possano determinare un'invasione dei terreni agricoli.

E ha ricordato come le limitazioni introdotte dal decreto Agricoltura aumentino i costi per le imprese e, dunque, determinino un aumento del prezzo dell'energia elettrica. Nell'audizione presso la commissione Industria del Senato il direttore generale, Edoardo De Luca, ha affermato che «non esiste nessuna invasione del fotovoltaico nei terreni agricoli. Al 2023 sono stati installati 1,6 milioni di impianti pari a una potenza di 30,3 gigawatt. Di questi, secondo il Gse, 9,2 gigawatt sono impianti fotovoltaici a terra che utilizzano 16.400 ettari, che equivalgono allo 0,05% del territorio nazionale oppure allo 0,13% della superficie agricola utilizzabile». Se-

condo De Luca per raggiungere il target del piano elettrico al 2030 RepowerEU «dobbiamo installare 84 gigawatt, di cui 57 gigawatt di fotovoltaico. E, installare 84 gigawatt richiederebbe fino a 70 mila ettari» che equivalgono «allo 0,2% del territorio italiano, allo 0,4% della superficie agricola totale». Il direttore generale di Elettricità Futura ha chiesto, inoltre, di superare anche la distinzione, introdotta indirettamente dal decreto Agricoltura, tra le diverse tipologie di fotovoltaico che sono molteplici. Non c'è solo l'agrivoltaico con impianti sollevati due metri da terra, come quelli consentiti dal decreto, ma ad esempio anche l'agrivoltaico interfilare, che è più basso, costa meno e consente comunque le coltivazioni. Alcuni senatori hanno chiesto se la superficie delle aree sulle quali è consentita l'installazione degli impianti a terra, quindi ex cave, aree lungo i binari ferroviari, i sedimi aeroportuali, potessero essere sufficienti per ospitare gli impianti necessari a raggiungere i target sulle rinnovabili. De Luca ha risposto che non esiste una mappatura di queste aree o qualche ente o istituzione che stabilisca dove si possono realizzare

oppure no. Quindi è difficile avere un'idea della superficie a disposizione. E, in ogni caso, queste aree sono molto frammentate e non consentono facilmente di realizzare gli impianti su larga scala, che sono quelli che hanno i costi di realizzazione più bassi.

Per Paolo Rocco Viscontini, presidente di Italia Solare, «l'articolo 5 del Dl Agricoltura è sbagliato e sarebbe meglio abrogarlo». In alternativa è necessario «estendere le aree agricole dove installare fotovoltaico, dando priorità all'autocon-

sumo». È necessario inoltre «recuperare le aree commerciali e industriali o le aree edificate». Dovrebbero poi essere «ripristinate le aree idonee prevedendo che non possano essere modificate dalla Regione». Viscontini ha poi chiesto di reintrodurre la possibilità di installare impianti a terra entro i 500 metri di distanza dalle zone artigianali e industriali (la Solar Belt prevista dalle norme ma superata dal Dl Agricoltura) per consentire la realizzazione degli impianti di autoconsumo. Il ripristino della Solar Belt è stato sollecitato anche da Anie Rinnovabili, la quale ha chiesto inoltre di prendere in considerazione tutte le tipologie di impianti agrivoltaici. E ancora, ha auspicato che sia chiarito cosa intende la norma quando afferma che sono fatti salvi gli impianti fotovoltaici a terra che hanno già avviato iter autorizzativi. Alcuni senatori hanno fatto riferimento all'avvio dell'iter autorizzativo in conferenza dei servizi. Per Anie, invece, dovrebbero essere tutti gli impianti per i quali è stato chiesto l'allaccio a Terna (circa 400 gigawatt).

—L.Ser.



**(Anie): «Ripristinare la Solar Belt. Ammettere gli impianti che hanno chiesto l'allaccio a Terna»**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Salva casa, pronta la partenza sprint

## Rischio imbuto negli uffici comunali

### Edilizia

Decreto alle ultime limature prima della Gazzetta e dell'entrata in vigore

Professionisti e cittadini lavorano per preparare le domande di sanatoria

Giuseppe Latour

Il Salva casa scalda i motori. Il decreto approvato venerdì scorso dal Consiglio dei ministri, nonostante le attese, ieri non è andato in Gazzetta Ufficiale. Il giorno giusto, a questo punto, dovrebbe essere oggi: il testo sta compiendo gli ultimi passaggi che lo stesso ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, sta seguendo con attenzione. Una volta pubblicato, bisognerà aspettare 24 ore per la piena entrata in vigore. Poi, potranno partire le domande di sanatoria.

Se per le tolleranze non sarà necessario fare una richiesta in Comune (salvo il caso di interventi in zona sismica che possano avere un impatto sulla sicurezza dell'edificio), è diverso il discorso per la procedura di accertamento di conformità, dalla quale passeranno le difformità parziali che potranno beneficiare della nuova doppia conformità semplificata (e a pagamento). In questo caso la domanda andrà presentata. Anche se non è ancora chiaro come: difficile che vengano realizzati dei moduli unici a livello nazionale, più probabile che ciascuna amministrazione utilizzi quello che ha. E che adatti la procedura, già attiva, di accertamento di conformità oggi prevista dal Testo unico (all'articolo 36), adattandola al-

**Con il silenzio assenso molte richieste nelle prime settimane saranno approvate senza esame di merito**

Le novità del decreto Salva casa.

Molto probabile che, nei primi giorni, amministrazioni e cittadini sperimentino una sorta di effetto imbuto. Le nuove regole della sanatoria, infatti, consentono di regolarizzare elementi che, finora, non potevano essere regolarizzati. Pur non costituendo un condono, perché non derogano ai principi urbanistici e a quelli di salute e sicurezza, le norme del provvedimento danno una chance per sistemare situazioni rimaste, in molti casi, nel limbo per anni. o for-

### In breve

1

**VERSO LA PUBBLICAZIONE**  
**I tempi del decreto**  
Il decreto Salva casa si prepara alla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, che probabilmente ci sarà oggi. Il testo entrerà in vigore il giorno successivo alla pubblicazione. A quel punto potranno partire le richieste di sanatoria. Per le tolleranze bisognerà considerare la data del 24 maggio. Solo i lavori realizzati entro quel termine potranno accedere ai nuovi limiti, più generosi, previsti dal provvedimento

2

**LA PROCEDURA**  
**Le domande in arrivo**  
Per i Comuni la pubblicazione del decreto rappresenterà un aggravio di lavoro. Sono molti i cittadini che stanno già preparando la loro pratica di sanatoria e che, quindi, presenteranno la richiesta già nei primi giorni. Il Salva casa prevede dei meccanismi di silenzio assenso, salvo casi particolari, come quello degli immobili in zona vincolata. È probabile, allora, che all'inizio molte domande vadano in silenzio assenso

3

**I NUOVI COMPITI**  
**Il ruolo dei professionisti**  
Perizie, attestazioni, asseverazioni. Il decreto Salva casa crea un nuovo carico di adempimenti e responsabilità per i professionisti tecnici. Che, ad esempio, dovranno determinare l'importo della sanzione pecuniaria da versare per la sanatoria, attraverso una perizia di stima. Dovranno anche datare i lavori per i quali non esistano altri riferimenti, come titoli edilizi o fotografie

### I LAVORI PER LA CONVERSIONE

## Salvini: «In Parlamento modifiche sull'abitabilità»

Un passaggio in Parlamento carico di modifiche. Si annuncia così la conversione del decreto Salva casa, stando a quanto dichiarato ieri dal ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini nel corso di un evento di Assimpredil Ance a Milano, con la presidente dell'associazione, Regina De Albertis. Ci sarà una norma per risolvere il caso Milano, ma non solo: si parla già di modifiche ai requisiti per l'abitabilità, dall'altezza dei soffitti alla superficie minima. Per Salvini, infatti, il provvedimento

è solo «l'inizio di un percorso». Dopo l'edilizia privata lo step successivo sarà «l'edilizia pubblica, popolare e sociale». E prosegue: «Lavoreremo subito come gruppo Lega agli emendamenti perché ci sono alcuni interventi che io ho già pronti, che i parlamentari hanno già pronti». Così, oltre alla norma sulla rigenerazione urbana di Milano, ci saranno emendamenti sul tema dell'abitabilità: «Penso all'altezza dei soffitti, penso alla riduzione della superficie minima per l'abitabilità»

», spiega il ministro. Oggi, infatti, lo stesso decreto Salva casa non consente di derogare a queste regole per le sanatorie. Intanto, da De Albertis arriva un giudizio positivo sul decreto: «Dopo anni di attesa si fa chiarezza e si risponde a una esigenza che viene dal basso, che semplifica la vita ai cittadini, sanando interventi minori, che però spesso impedivano di vendere la propria casa, ingolfando gli uffici con carichi burocratici inutili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

se per decenni. I proprietari di immobili cercheranno, nella maggior parte delle situazioni, di sistemare lo stato legittimo delle proprie case in tempi stretti. Anche senza aspettare la conversione in Parlamento della norma.

Oltre a mettere sotto stress i professionisti che dovranno assisterli, ai quali saranno richieste perizie e asseverazioni per portare avanti queste pratiche (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri), saranno messi alla prova anche gli uffici tecnici comunali. Con un possibile effetto collaterale. Per la Scia e il permesso di costruire in sanatoria, infatti, sono previsti dei termini molto rapidi (rispettivamente, 30 e 45 giorni). Una volta decorsi questi termini, si formerà il silenzio assenso. Fanno eccezione le ipotesi di immobili posti in zona vincolata, nelle quali bisognerà aspettare che si pronunci l'autorità competente (entro 180 giorni). E i casi nei quali ci siano esigenze istruttorie, motivate, della Pa: in queste situazioni i termini potranno essere congelati.

Con una grande numero di domande, nei primi giorni, è probabile che i Comuni non siano in grado di gestirle e che molte vadano dritte verso il silenzio assenso. Con un via libera che, quindi, potrebbe arrivare senza neppure un esame di merito della richiesta.

# Superbonus in dieci rate

## Parte la stretta per le banche

### Casa

Arriva in Gazzetta Ufficiale la legge di conversione del decreto 39/2024

Non viene ammorbidito lo stop per le Cilas dormienti. Dai Comuni nuovi controlli

Giuseppe Latour  
Giovanni Parente

L'ultima stretta sul superbonus e sulla cessione dei crediti diventa ufficialmente operativa. Completato il passaggio parlamentare, ieri, nell'ultimo giorno utile prima della scadenza, è andata in Gazzetta Ufficiale la legge di conversione (la legge 67/2024) del decreto 39/2024. Entrano, così, in vigore le molte restrizioni retroattive sulle quali si è concentrato lo scontro politico, soprattutto all'interno della maggioranza, nelle scorse settimane.

La frenata con l'impatto più diffuso riguarderà la ripartizione delle detrazioni di superbonus, sismabonus e bonus barriere architettoniche. Per queste tre agevolazioni, tutte le spese effettuate a partire dall'inizio del 2024 (quindi, anche quelle già passate da un bonifico nei primi mesi dell'anno) daranno luogo a sconti fiscali divisi in dieci rate, al posto delle vecchie quattro o cinque.

Non cambierà, invece, la divisione dei crediti fiscali, quando questi bonus (caso ormai sempre più raro per effetto dei ripetuti blocchi dell'ultimo anno) siano oggetto di cessione del cre-

dito o di sconto in fattura. Con l'entrata in vigore della legge, poi, scatta anche lo stop alla cessione delle rate residue per chi aveva portato la prima parte delle spese in detrazione nella dichiarazione dei redditi.

L'altra misura che guarda anche al passato riguarda le banche. A partire dal 2025, infatti, gli istituti di credito, gli intermediari finanziari e le assicurazioni non potranno più compensare i crediti fiscali collegati a bonus edilizi, già acquisiti, con debiti contributivi e previdenziali. Questa stretta travolgerà tutto lo stock di bonus acquisiti dal 2020 in poi, costringendo le banche a rivedere completamente i loro calcoli sulla capienza fiscale presunta e, quindi, sulla possibilità di assorbire questi crediti.

La conseguenza, già annunciata dall'Abi, è che la circolazione di questi crediti sul mercato sembra destinata a bloccarsi completamente. Sempre che, nel frattempo, non venga varato lo strumento che proprio l'associazione bancaria sta chiedendo già da diverse settimane: la creazione di un fondo, a partecipazione mista pubbli-

co-privata, che dovrebbe avere il compito di rilevare questi crediti fiscali, alleggerendo i bilanci di banche e intermediari.

Sempre sul fronte degli intermediari entra in vigore anche la norma che prevede una sanzione a carico degli intermediari che, approfittando della crisi del mercato dei crediti fiscali, abbiano acquistato bonus a un prezzo inferiore al 75% dell'importo nominale. Per questi, a partire dal prossimo anno, scatterà una spalmatura obbligatoria delle rate di agevolazione su sei anni. Rendendole, così, meno convenienti.

Per smascherare le frodi legate ai bonus casa, il decreto nella sua versione finale introduce, poi, una nuova famiglia di controlli effettuati dalle amministrazioni comunali, nell'ambito delle loro verifiche ordinarie sugli abusi. In sostanza, gli uffici tecnici dei sindaci potranno segnalare all'agenzia delle Entrate e alla Gdf, per tutti i bonus, anomalie su interventi di ristrutturazione per i quali siano stati incassati dei bonus fiscali. In cambio avranno una compartecipazione sulle somme recuperate, pari al 50 per cento.

Restano confermate tutte le misure del decreto originario, a partire dalla stretta sulle Cilas dormienti. Non potranno avere cessione del credito e sconto in fattura i lavori per i quali, al 30 marzo scorso, non sia stata sostenuta alcuna spesa, documentata da fattura, per interventi già effettuati. Su questo punto, nonostante le molte richieste di un ammorbidimento in sede di conversione del decreto, il testo è rimasto identico. E taglierà fuori moltissimi cantieri, anche già avviati, dal trasferimento di bonus.

#### IN BREVE

##### Stop per le rate residue

Chi ha usato una rata di agevolazione in dichiarazione non potrà cedere le rate residue

##### Sanzioni anti-usura

Spalmatura obbligatoria per gli intermediari che abbiano comprato crediti a prezzi stracciati